

DIFFICOLTÀ PER RICORDARE L'AUTORE DE "LA PESTE"

Il partigiano Camus

fa ancora paura alla destra francese

Nasce durante l'occupazione nazista la celeberrima rivista "Combat". Le battaglie successive contro il colonialismo. Un duro articolo contro "attendisti" e indifferenti

di W. S.

Sono cento anni dalla nascita di Albert Camus, giornalista, scrittore, uomo di primo piano della Resistenza francese, partigiano a tutto tondo, battagliero protagonista della vita culturale e politica francese nell'immediato dopoguerra, protagonista dell'esistenzialismo con uno straordinario sottofondo di anarchismo, autore di articoli e libri di denuncia contro il colonialismo francese (lui, nato in Algeria) e contro la guerra, premio Nobel per la letteratura nel 1957.

I suoi libri sono notissimi: "Lo straniero" del 1942, "La peste", "L'uomo in rivolta" e, via via, tutti gli altri.

È un personaggio che, alla destra francese, incute ancora paura. Tanto è vero che sono sorte tutta una serie di polemiche, intorno alle celebrazioni previste per quest'anno ad Aix-en-Provence, dove vive la figlia di Albert, Catherine Camus che ha cercato, contrastata dall'amministrazione comunale di centro-destra, di allestire una grande mostra di fotografie, carte, appunti e articoli del padre. Stessa sorte e stesse polemiche per il progetto di celebrazioni affidato al filosofo Michel Onfray che si è dimesso per protestare contro le pressioni censorie ricevute. Insomma, chi ha paura di Albert Camus? È presto detto: gli eredi di destra dei pied-noir, i coloni francesi che per anni e anni occuparono l'Algeria, stra-

ziando popolazioni e patrioti. Non è ancora ben chiaro come andrà a finire. Intanto in Italia, pubblicato da Contrasto, è uscito, curato da Goffredo Fofi e Vittorio Giacopini "Stranieri. Albert Camus e il nostro tempo" con tutta una serie di fotografie, documenti, e materiali dello scrittore.

Ma la straordinarietà dell'impegno di Camus e la sua partecipazione diretta alla Resistenza, emerge da tutto il lavoro svolto intorno alla celebre rivista "Combat" che lui fondò insieme ad un gruppo di uomini di cultura che

scelsero di stare dalla parte della libertà e della lotta contro i nazisti e il fascismo di Pétain e di Vichy, fin dal 1943. Alcuni di loro finirono fucilati.

Quel fatidico giorno della Liberazione di Parigi, il 21 agosto del 1944, decine di strilloni vendevano proprio "Combat" per le strade della città tra la folla festante, mentre ancora si combatteva contro i franchi tiratori. La rivista, sotto la testata, portava il numero 59 e dunque aveva alle spalle, in clandestinità, un lungo passato, legato al movimento resistenziale fondato



Nell'ufficio di "Combat", 1944. Da sinistra Albert Camus, Jacques Baumel, André Malraux e Albert Ollivier (seduto)

da Henri Frenay nel 1941. In poche ore, andarono via 350 mila copie. Camus era redattore capo ed editorialista del giornale dal 21 agosto del 1944 e lo rimase fino al 1947.

Alcuni dei suoi editoriali sono conosciutissimi e sono stati raccolti nel bel libro intitolato *“Albert Camus - Questa lotta vi riguarda - Corrispondenze per Combat 1944-1947”* edito in Italia da Bompiani nel 2010. Per ricordare Camus, nel centenario della nascita, ne ripubblichiamo uno, denso di straordinari contenuti e ripreso dal libro in questione. È una specie di appello razionale e commosso a tutti i francesi perché scelgano di battersi per la libertà. Lo scrittore parla ai pavidì, agli indecisi e a coloro che «non si occupano e non vogliono occuparsi di politica». A coloro che se ne stanno chiusi nelle loro casette, sereni e tranquilli mentre i nazisti, con l'aiuto dei fascisti di Pétain, rastrellano, uccidono, massacrano e tengono in schiavitù la Patria e l'orgoglio nazionale francese. I testi di Camus hanno molte assonanze con la situazione italiana degli anni dell'occupazione nazifascista e molti degli appelli dell'antifascismo italiano contengono tante delle parole utilizzate da Camus per “risvegliare” il sentimento nazionale della Francia occupata. Rileggere quei testi spiega con assoluta chiarezza l'atteggiamento censorio dell'amministrazione comunale di Aix-en-Provence e i tentativi di censura portati avanti senza vergogna dagli ambienti della destra francese.

Albert Camus, dunque, fa ancora paura. Eccome!

**“COMBAT” CLANDESTINO,
N. 55, MARZO 1944**

A guerra totale resistenza totale ¹

«**N**on si mente mai invano. La menzogna più impudente, purché venga ripetuta abbastanza spesso e abbastanza a lungo, lascia sempre una traccia. Si tratta di un principio acquisito della propaganda tedesca, la quale ci fornisce oggi, ancora una

volta, un esempio del modo in cui lo sa applicare. Ispirata dai servizi di Goebbels², enfatizzata dalla stampa collaborazionista, affidata alla regia della Milizia³, si è appena aperta una formidabile campagna che, mascherata da lotta contro i patrioti delle formazioni partigiane e della Resistenza, punta a dividere una volta di più i francesi. Ai quali vien detto: “Uccidiamo ed eliminiamo dei banditi che, se non ci fossimo noi, ucciderebbero voi”.

Tuttavia, se è vero che la menzogna, riprodotta in milioni di esemplari, consente di preservare un qualche potere, è altrettanto vero che basta dire la verità perché la menzogna stessa si sgonfi. Ed eccola la verità: i francesi non hanno nulla che li possa distinguere da coloro che oggi vengono loro additati come oggetto di pericolo e di disprezzo. Non esistono due France, una che combatte e una che si atteggia ad arbitro del combattimento in atto. Infatti, anche se alcuni vorrebbero guadagnarsi la comoda posizione di chi giudica senza intervenire, il

non intervento è oggi impossibile. Non potete dire: “La cosa non mi riguarda”. Perché la cosa vi riguarda eccome. La verità è che oggi la Germania non ha soltanto lanciato un'offensiva contro i migliori e i più coraggiosi dei nostri compatrioti, ha promosso la continuazione della guerra totale contro la totalità della Francia, totalmente inerme sotto i suoi colpi micidiali.

Non dite “La cosa non mi riguarda. Io vivo in campagna, e la fine delle ostilità mi restituirà la pace di cui godevo all'inizio della tragedia”. La cosa, invece, vi riguarda. State a sentire, piuttosto. Il 29 gennaio, a Malleval, nell'Isère, i tedeschi hanno dato alle fiamme un intero villaggio sulla base di un semplice sospetto: vi aveva forse trovato rifugio un gruppo di refrattari⁴.

Dodici case completamente distrutte, undici cadaveri scoperti, una quindicina di abitanti arrestati. Il 18 dicembre, nella Corrèze, a Chaveruche, a cinque chilometri da Ussel, dopo che un ufficiale te-



Albert Camus a Parigi

desco era stato ferito in circostanze oscure, sono stati fucilati sul posto cinque ostaggi e sono state incendiate due fattorie. Il 4 febbraio a Grole, nell'Ain, i tedeschi, non avendo trovato i refrattari che andavano cercando, hanno fucilato il sindaco e due notabili.

Ecco dunque dei morti francesi a cui non sembrava che “la cosa riguardasse”. Ma i tedeschi hanno stabilito che evidentemente la cosa li riguardava e da quel giorno hanno dimostrato che la cosa riguardava noi tutti. Non dite: “La cosa non mi riguarda; sono a casa con la mia famiglia, ascolto la radio tutte le sere e leggo il giornale”. Vi verranno a cercare con il pretesto che un altro uomo, all'altro capo della Francia, non ha voluto partire. Prenderanno vostro figlio – come la cosa potrebbe mai riguardarlo? – e recluteranno vostra moglie, che finora pensava alla faccenda come a una faccenda da uomini. In realtà la cosa vi riguarda e ci riguarda tutti quanti. Perché tutti i francesi, oggi, sono vincolati, per effetto



del comune nemico, da legami tali che il gesto di uno solo mobilita lo slancio di tutti gli altri e la distrazione o l'indifferenza di uno solo provoca la morte di altri dieci come lui. Non dite: “Sono un simpatizzante, basta e avanza, il resto non mi riguarda”. Perché sarete ucciso, deportato o torturato tanto come simpatizzante quanto come militante. Agite, invece. Non rischierete certo di più, anzi, avrete la coscienza tranquilla, la stessa con la quale i migliori dei nostri prevalgono fin nelle prigioni.

In tal modo la Francia non risulterà divisa. Il nemico, infatti, punta tutte le sue carte sull'esitazione dei francesi di fronte a quel dovere nazionale che è la resistenza al Service du travail obligatoire⁵ e l'appoggio ai partigiani. E riuscirebbe nel suo intento se la verità non gli si parasse davanti. La verità secondo cui l'azione congiunta degli assassini della Milizia e dei macellai della Gestapo⁶ ha ottenuto risultati ridicoli. Centinaia di migliaia di refrattari continuano a resistere, a lottare e a sperare. Non saranno certo alcuni arresti a cambiare la situazione. Lo devono capire i 125.000 giovani che il nemico ha intenzione di deportare mese dopo mese. Essi, infatti, non sono che il bersaglio di un'unica arma e spetta alle classi '44 e '45, che il nemico definisce con bella franchezza “riserva di manodopera”, dare l'esempio di una Francia unita dal medesimo odio contro la Germania.

A guerra totale resistenza totale. Dovete resistere perché la cosa vi riguarda e perché non esistono due France. E i sabotaggi, gli scioperi, le manifestazioni organizzate da una Francia tutta unita sono il solo modo di rispondere al dispiegamento della guerra totale. È questo che ci aspettiamo da voi. *All'attacco nelle città per rispondere all'invasione delle campagne. All'attacco nelle fabbriche. All'attacco lungo le vie di comunicazione del nemico. All'attacco contro la Milizia:* ogni soldato della Milizia è un possibile assassino.

Esiste un'unica battaglia e, se voi non siete in grado di farla vostra, sarà il nostro nemico a dimostrar-



La notizia della morte di Camus su “Combat”

vi, in qualsiasi momento, che si tratta comunque della vostra battaglia. Fatevi sotto, perché se vi sta a cuore la sorte di tutto ciò che amate e rispettate, allora, ancora una volta, non dovete avere dubbi: la battaglia in corso vi riguarda eccome. Basta solo che diciate a voi stessi che noi, tutti insieme, vi contribuiremo con quella grande forza degli oppressi che è la solidarietà nella sofferenza. Sarà questa forza a uccidere la menzogna e sarà la nostra comune speranza a nutrire lo slancio necessario per dar vita a una nuova verità e a una nuova Francia». ■

NOTE:

1) Sulla scia di Roger Quilliot, o di Yves-Marc Aichenbaum, siamo inclini a pensare che l'attribuzione dell'articolo a Camus sia più che probabile. La sottolineatura del fatto che l'Occupazione e la Resistenza coinvolgano l'intera comunità nazionale e l'idea che la sofferenza condivisa e solidale rappresenti una forza per gli oppressi sono tra i temi essenziali di “La peste”, già in gestazione all'epoca.

2) Goebbels, Joseph Paul (1897-1945). Nel partito nazionalsocialista dal 1922, si dedica prevalentemente alla guerra psicologica, all'informazione e alla propaganda. Responsabile nel 1929 della propaganda del partito nazista, diventa nel 1933 ministro della Propaganda e dell'Informazione. Fedele a Hitler fino alla fine, si suicida con il veleno insieme all'intera famiglia, mentre a

Berlino infuriano gli ultimi combattimenti.
3) Creata nel gennaio 1943 sotto il comando di Joseph Darnand, la *Milice* (corpo paramilitare di volontari francesi) aveva il compito di appoggiare le forze tedesche di occupazione contro la Resistenza.

4) *Réfractaires*: sono così chiamati, durante l'Occupazione, i cittadini francesi che si sottraggono al lavoro obbligatorio in Germania [N.d.T.]

5) Il Service du Travail Obligatoire (STO) viene istituito in Francia nel febbraio 1943 dal governo di Vichy su pressione della Germania. Si tratta di fornire manodopera francese alle fabbriche tedesche. Una quantità di persone precettate in questo modo preferiscono darsi alla macchia. Tuttavia ben 170.000 "lavoratori" dovranno partire per la Germania.

6) La Gestapo (abbreviazione di Geheime

Staatspolizei) è la polizia politica del partito nazista. Creata da Göring nel 1933, diretta poi da Himmler e Heydrich, impone un regime di terrore in Germania e nei Paesi occupati, ricorrendo, nei confronti degli oppositori al regime, dei partigiani e degli ebrei, ai più atroci sistemi di persecuzione. Nel dopoguerra sarà condannata dal tribunale di Norimberga per crimini contro l'umanità.

Luciana Castellina, comunista di Daniele Segre: il fascino della sfida

In epoca di grandi delusioni e scetticismi, vedere questa riuscita immagine di donna, sentirla parlare, appassionata alla politica in senso ideale, senza nascondere i lati critici, fa bene, riporta ai vecchi tempi delle militanze generose. Questa intervista filmica che s'interseca a ricordi fotografici, non stanca, interessa e incuriosisce. Ciò è dovuto all'acuta regia di Daniele Segre, sempre capace di costruire una narrazione attraverso il documento, un vero ritratto d'autore. Il volto di Luciana, con i suoi anni maturi, non nasconde le tracce del tempo, è una scelta voluta di sincerità e di sfida. Quella che sembra il tratto distintivo della sua identità. Fin da ragazzina contro i modelli banali, considerata poco femminile perchè esile e priva di curve. Contro i pregiudizi retri sui differenze di genere, misurandosi coi coetanei sui valori dell'intelligenza. Contro la paura imponendosi stravaganti passeggiate notturne a Villa Borghese, armata di un coltello per difesa. Impegno stakanovista nella brigata di lavoro in Jugoslavia trascinando pesanti carriole per dimostrare che una donna "può" se vuole, essere all'altezza dei maschi e anche superarli. Una caparbia volontà di difendere il suo ideale di libertà e di uguaglianza nel Partito Comunista anche a costo di scelte di schieramento rischiose e della radiazione come



in occasione della fondazione de "Il Manifesto". Tutta questa catena di fatti in cui Luciana è coinvolta svelano una personalità che agisce ed ha un peso nella vita collettiva.

Sarà militante, poi giornalista, esponente politica, parlamentare italiana ed europea.

Nello stesso tempo il film biografico (prodotto da "I Cammelli" e reperibile anche in DVD) rievoca una serie di momenti storici del nostro Paese, dalla caduta del fascismo fino ai giorni nostri. C'è un 25 luglio 1943 in cui la notizia delle dimissioni di Mussolini viene appresa da lei, di famiglia benestante, a Riccione, prima di una partita a tennis con la figlia del Duce. Data l'età, la politica non l'ha ancora toccata, benchè la famiglia sia di orientamento antifascista.

Ma arriva un carro armato tedesco e lei grida "Non vi vogliamo! Vai a casa!". A quel punto Luciana inizia un diario sugli avvenimenti. Poi interviene un tragico evento familiare, decisivo, la morte della zia durante una fuga in Svizzera con marito e figli, per salvarsi dalle persecuzioni antisemite. Dopo la Liberazione a Roma, l'impegno, nel circolo culturale del liceo Tasso, l'attività per far partecipare le donne alla vita pubblica, poi l'iscrizione al Partito Comunista nel 1947. La volontà d'imporsi anche contro il formalismo di compagni ancora troppo

operaistici che le rimproverano le origini borghesi. Dalla spaccatura del 18 aprile 1948, con l'involutione democristiana avanti avanti fino all'attentato a Togliatti, alla protesta dei giovani romani contro il film elogiativo sul generale tedesco Rommel (detto la volpe del deserto). Viene fermata dalla polizia. Una seconda volta durante il volantinaggio per l'Unione Donne Italiane. Poi un arresto con 4 mesi di galera durante la grande manifestazione degli edili del 1963, quando ha già la laurea in giurisprudenza. Ci sono poi i fatti di Praga e la nascita de "Il Manifesto" che la vede protagonista, in prima fila. Le lotte per i diritti alla Fiat che portano allo Statuto dei lavoratori degli anni '70 e ancora altre tappe del nostro secolo. Un esempio di "come eravamo". Ma ciò che colpisce e anche stupisce è la continuità e coerenza dell'investimento sociale e politico di Luciana capace di trarre dal tormento delle vicende nazionali e internazionali una lezione positiva e di offrire al mondo femminile obiettivi di crescita. Della vita privata la Castellina pur considerata affascinante come donna non intende parlare, l'argomento è la metà in ombra del suo volto. È interessata alla "persona". La sua famiglia è una tribù numerosa, cioè un'amichevole e rispettosa comunità aperta. Anche questa differenza dagli stereotipi e barriere usuali completa il bilancio progressista della sua esistenza.

S.d.A.